

## I.

Questo racconto trae origine dalle vicende del celebre esperto delle vie dell'amore, Heijū.

Verso la fine del capitolo *Il fiore di cartamo* della *Storia di Genji*, si legge: «Mossa a compassione, lei gli si avvicinò per immergere un foglio di carta di Michinoku nell'acqua raccolta nel cavo della pietra per sciogliere l'inchiostro. – Non coloratemi come Heijū, – disse lui divertito. – Il rosso posso ancora tollerarlo...»<sup>1</sup>. Qui Genji si era di proposito dipinto di rosso la punta del naso, e poiché fingeva di non riuscire a rimuovere il colore, quando la Signora del *murasaki*, all'epoca undicenne, cercò con fare nervoso di strofinargli la punta del naso con un foglio umido di carta, lui la dileggiò con le parole: «Vi prego di non tingermi il viso di nero come è successo a Heijū! Il rosso posso ancora tollerarlo...»<sup>2</sup>. Nel *Classico dei fiumi e dei mari*, un antico commentario alla *Storia di Genji*, le parole di Genji sono ricondotte alla storia secondo cui Heijū fingeva di piangere ogni qual volta si recava nella residenza di una certa gentildonna, ma poiché non lacrimava abbastanza, aveva deciso di inumidirsi gli occhi con l'acqua contenuta nell'ampolla da calligrafia nascosta nello scollo della propria veste; quando se ne accorse, la nobildonna inserì nell'ampolla alcune gocce di nero di china, sicché quan-

<sup>1</sup> L'autore qui cita un passo dal *Kawachibon*, una variante testuale del *Genji monogatari*.

<sup>2</sup> Murasaki Shikibu, *La storia di Genji*, a cura di M. T. Orsi, Einaudi, Torino 2012, p. 142.

do Heijū, ignaro di ciò, si bagnò gli occhi con l'acqua, lei gli porse uno specchio e intonò i versi:

*Voi, che a me avete mostrato  
la vostra indifferenza,  
esibite ora agli altri  
l'aspetto di un volto  
imbrattato d'inchiostro!*

Per quanto il *Classico dei fiumi e dei mari* riferisca il suddetto episodio come tratto da un brano dei *Racconti del tempo che fu* in cui si afferma che «l'aneddoto è incluso anche nelle *Storie di Yamato*», oggi questa storia non è riportata né nei *Racconti del tempo che fu* né nelle *Storie di Yamato*. Tuttavia, a giudicare dal fatto che a Genji venga fatta pronunciare una simile battuta, si deduce che la storia del volto imbrattato di Heijū doveva essere un esempio di insuccesso da parte di un esperto delle vie dell'amore già al tempo di Murasaki Shikibu.

Di Heijū sono rimasti numerosi *waka* nella *Raccolta di poesie antiche e moderne* e in altre antologie poetiche imperiali, e visto che il suo albero genealogico è più o meno noto per essere citato in vari racconti del tempo, non vi sono dubbi che sia realmente esistito, ma poiché il suo anno di nascita non è registrato in nessun documento, non è sicuro se sia morto nel primo [923] o nel sesto [928] anno dell'era Enchō. Nei *Racconti del tempo che fu* si legge: «Per essere nipote di un principe, Taira no Sadafun, il Vice Funzionario della Guardia di scorta noto con il soprannome di Heijū, era persona tutt'altro che umile; era un esperto conoscitore delle vie dell'amore del suo tempo, e ben poche erano le mogli, le figlie e le dame di Corte che non avessero ceduto alle sue lusinghe»<sup>3</sup>. In un altro passo della stessa opera si legge: «Per i suoi modi aristocratici, le sue belle fattezze, il suo portamento affascinante

<sup>3</sup> Citazione tratta dai *Racconti del tempo che fu* (XXXII: 8).

e la sua oratoria impeccabile, nessuno in quegli anni riusciva a metterlo in ombra, e non c'era moglie, figlia né tanto meno dama di compagnia che non lo avesse amato»<sup>4</sup>. Come riportato nei *Racconti del tempo che fu*, si chiamava Taira no Sadafun (o Sadabumi), era nipote del Principe Mochiyo, a sua volta nipote dell'Imperatore Kanmu, e figlio di Taira no Yoshikaze, Secondo Comandante della sezione destra della Guardia Imperiale di quarto rango superiore di Corte. Anche se il soprannome Heijū, «il Taira di mezzo», si spiega con il fatto che era il secondo di tre fratelli maschi, in molte fonti il sinogramma usato per scrivere *jū* non è quello di «mezzo» ma quello di «relazione» (in questo caso, secondo il *Commentario del gioco dei fiori*, il soprannome dovrebbe leggersi Heichū e non Heijū). Probabilmente il soprannome «il Taira di mezzo» nacque in base allo stesso procedimento con cui fu coniato l'appellativo *Zaigo chūjō* «il Secondo Comandante quintogenito degli Ariwara» di Ariwara no Narihira.

E in effetti molti sono i tratti che accomunano Narihira a Heijū: nacquero entrambi in casate imparentate con la famiglia imperiale agli inizi del periodo Heian, erano bei ragazzi, infallibili corteggiatori e abili versificatori; il primo era uno dei Trentasei geni della poesia, il secondo uno dei Successivi Trentasei geni della poesia, del primo si parla nei *Racconti di Ise*, mentre del secondo nella *Storia di Heijū*, opera anche nota con il titolo di *Diario di Heijū*. Heijū nacque solo qualche anno dopo Narihira e, come si può immaginare dal racconto del volto imbrattato con inchiostro di china sopra riportato e dal modo in cui venne beffeggiato da Dama Jijū della Residenza principale del Ministro della Sinistra<sup>5</sup>, in lui, a differenza di Narihira, vi era un che di comico. Scorrendo le pagine della *Storia di Heijū*, si nota che non necessa-

<sup>4</sup> *Ibid.* (XXX: 1).

<sup>5</sup> Allusione a un episodio sui cui l'autore si soffermerà alla fine di questo capitolo.

riamente le storie in esso contenute raccontano sempre mirabolanti storie d'amore, tant'è vero che Heijū viene spesso lasciato o rifiutato dalle dame oggetto delle sue attenzioni, e molti sono anche gli episodi in cui l'epilogo è preannunciato da espressioni quali: «finì la relazione senza dire nulla»<sup>6</sup>, oppure «infastidito, l'uomo pose fine alla relazione»<sup>7</sup>. Nella *Storia di Heijū* ci sono anche storie che rivelano la sua goffaggine, come quella della sua relazione con Musashi, la dama di compagnia a servizio presso la Residenza di Shichijō. L'uomo aveva finalmente coronato il suo desiderio d'amore quando, la mattina seguente, per motivi di lavoro lasciò Kyōto per tre, quattro giorni, dimenticando però, per mera disattenzione, di spiegare la situazione alla donna che, angustata per la sua scomparsa, si fece monaca<sup>8</sup>.

Tuttavia, tra le numerose donne da lui amate, colei per cui nutrì la passione piú sfrenata e a causa della quale soffrì pene talmente indicibili da perdere infine la vita, fu una dama di compagnia nota come Jijū o come la Dama della Residenza principale.

La nobildonna svolgeva le proprie funzioni presso la residenza del Ministro della Sinistra Fujiwara no Shihei, e dal momento che questi era da tutti chiamato il Ministro della Sinistra della Residenza principale, lei era nota anche come la Dama della Residenza principale. A quel tempo Heijū occupava la carica di Vice Funzionario della Guardia di scorta. Per quanto vantasse nobili natali, a Corte i suoi compiti non erano di grande responsabilità. Era inoltre alquanto indolente, e come si evince dalla lettura di un passo del suo diario: «non sopportando i miei doveri di Corte, non faccio altro che vagare senza meta»<sup>9</sup>, aveva in odio le mansioni di

<sup>6</sup> La frase chiude il VII racconto della *Storia di Heijū*.

<sup>7</sup> La frase chiude il XIII racconto della *Storia di Heijū*.

<sup>8</sup> La passione nutrita da Heijū per Musashi è narrata nelle *Storie di Yamato* (103).

<sup>9</sup> La frase appare nella *Storia di Heijū* (1).

governo e amava trascorrere le giornate nell'ozio. Contrariato dal suo atteggiamento, per punizione Sua Maestà lo sollevò momentaneamente da qualsiasi responsabilità. Tuttavia, secondo un'altra versione dei fatti, la sua sospensione dal servizio sarebbe derivata da una calunnia che un uomo di grado superiore al suo, con cui era in competizione per ottenere i favori di una donna, diffuse a Corte al fine di diffamarlo dopo che la donna in questione, avendolo in odio, aveva deciso di ignorare le sue profferte amorose per concedersi a Heijū. Come si legge nella prefazione «Poesia composta il giorno in cui fui sollevato dal mio incarico» ai versi inclusi nel diciottesimo rotolo, il secondo dedicato alle poesie miscellanee, della *Raccolta di poesie antiche e moderne*:

*Pur non vedendo  
cancelli o serrature  
di questo triste mondo  
perché mai trovo così arduo  
uscirme?*<sup>10</sup>,

in quel frangente Heijū aveva accarezzato l'idea di voltare le spalle al mondo; tuttavia grazie all'intercessione di Sua Maestà la Regina Madre, presso cui era a servizio la dama di compagnia con cui in quel momento lui era in intimità e a cui aveva inviato i versi:

*Il cuculo che sul monte di Matsuyama  
aspettava che si compisse  
il proprio destino,  
quando intuì cosa lo avrebbe atteso  
cinguettando mesto fu colto dal desiderio di nascondersi*<sup>11</sup>

<sup>10</sup> La poesia, attribuita a Taira no Sadafun, appare nella *Raccolta di poesie antiche e moderne* (XVIII: 964), nella *Storia di Heijū* (1) e nella *Raccolta di poesie sparse* (VIII: 481).

<sup>11</sup> La poesia è inclusa nella *Storia di Heijū* (1).

e alla petizione che suo padre, Yoshikaze, indirizzò all'Imperatore, non passò molto tempo prima che venisse di nuovo investito delle proprie mansioni di governo.

Pare che Heijū, non amando lavorare, tendesse a non essere sempre presente a Corte; eppure non mancava mai di recarsi alla Residenza principale del Ministro della Sinistra per accertarsi delle sue condizioni di salute. «Residenza principale» era il nome con cui era conosciuta la residenza che Shihei possedeva a nord di Nakamikado e a est di Horikawa. Al tempo Shihei, erede di Sua Signoria Shōsen – il defunto Cancelliere e Gran Ministro del Consiglio Imperiale Mototsune – e fratello maggiore di Onshi, la consorte di Sua Maestà l'Imperatore Daigo, occupava una posizione di potere e prestigio senza eguali. Shihei (nome che dovrebbe in realtà pronunciarsi Tokihira ma che, seguendo un'antica tradizione, chiamerò qui Shihei) diventò Ministro della Sinistra nel secondo anno dell'era Shōtai [899], all'età di ventinove anni, e per i primi due o tre anni di mandato, tenuto a freno da Sugawara no Michizane, Ministro della Destra, non fu libero di agire a suo piacimento; ma dopo essere riuscito, nel primo mese del quarto anno dell'era Shōtai [901], a sconfiggere questo suo avversario politico, diventò di nome e di fatto l'uomo piú potente del regno. Negli anni in cui è ambientato questo racconto non aveva piú di trentatré o trentaquattro anni. Dato che di lui, nei *Racconti del tempo che fu*, si dice che «la sua bellezza non aveva limiti» e che «il suo aspetto, la sua voce e il profumo delle sue vesti non avevano eguali al mondo»<sup>12</sup>, possiamo immaginarcelo come un nobile altezzoso dotato di ricchezza, potere, bellezza e gioventú. Per quanto il nome di Fujiwara no Shihei venga di solito associato al nobile malvagio con il volto truccato di blu<sup>13</sup> che appare ne *La*

<sup>12</sup> Le citazioni sono tratte dai *Racconti del tempo che fu* (XXII: 8).

<sup>13</sup> Riferimento al *kumadori*, il tipico trucco con cui nel teatro *kabuki* si evidenzia la malvagità del protagonista tracciando delle linee blu intorno agli occhi.

*guardia di scorta al carro* e sia perciò considerato un personaggio amorale, in realtà forse non lo sarà stato, e se così è stato descritto sarà forse perché la gente ha sempre nutrito una grande simpatia per Michizane. Takayama Chogyū, autore del *Saggio su Sua Signoria Sugawara*, biasima Michizane per aver tradito – promuovendo Shihei – il misericordioso intento con cui l'Imperatore Uda intendeva contenere il dispotismo della famiglia dei Fujiwara, per essere un poeta piagnucoloso e un politico inetto, mentre Shihei, al contrario, era probabilmente, sotto questo punto di vista, un uomo di governo molto più fattivo. Il *Grande specchio*, non soffermandosi solamente sui lati negativi di Shihei ma esponendo anche quelli degni di apprezzamento, testimonia come in lui vi fosse anche un che di ingenuo, gioviale e generoso – come quando si sofferma sulla sua abitudine di sbottare in risate irrefrenabili in seguito a un evento comico –, e come esempio riporta il seguente esilarante aneddoto. Michizane era ancora a Corte e amministrava con Shihei gli affari di Stato, ma poiché Shihei risolveva sempre ogni questione con fare tirannico senza permettere a Michizane di dire la propria, un giorno l'ufficiale addetto al protocollo Tal dei Tali si presentò al cospetto del Ministro della Sinistra con le bozze di un documento, e nel momento in cui stava per consegnargliele, emise di proposito un rumoroso peto. Shihei sbottò immediatamente in una fragorosa risata, e poiché iniziò a trattenersi con le braccia l'addome come se non potesse più smettere di ridere, per i fremiti che gli scuotevano il corpo non riuscì ad afferrare le bozze del documento, dando così a Michizane il tempo necessario per riflettere sul da farsi e prendere una decisione.

Shihei era inoltre dotato di una buona dose di coraggio. Per quanto allora si credesse che dopo la propria morte lo spirito di Michizane si fosse trasformato nella divinità del tuono per vendicarsi nei confronti dei nobili di più alto rango, un giorno, quando tutti i nobili di Corte trasecola-

rono per un fulmine abbattutosi sul Padiglione della Pura Frescura, poiché lui estrasse dalla guaina la spada e guardò con occhi torvi il cielo per inveire: «Quando eravate in vita, non ricoprivate forse una carica inferiore alla mia? Quindi, anche se ora siete diventato una divinità, nel momento in cui venite nel nostro mondo mi aspetto che mi trattiate con rispetto!», la divinità del fulmine per un po' si quietò come impaurita da tanta autorità. Ecco perché l'autore del *Grande specchio*, per quanto il Ministro si fosse macchiato di innumerevoli misfatti, afferma che «era dotato di uno straordinario spirito giapponese».

Quindi, anche se Shihei poteva apparire come un giovane nobile viziato e prepotente, al contempo era anche una persona affidabile, come apprendiamo dal racconto secondo cui, di concerto con l'Imperatore Daigo, ideò un piano segreto per frenare lo sfarzo dei nobili di Corte. Una volta l'Imperatore, osservando dalle fessure di una finestrella a graticcio le vesti sontuose che Shihei, contravvenendo a un suo ordine, indossava a Corte, indispettito chiamò a sé il Direttore della Cancelleria per dirgli: – Ultimamente le leggi suntuarie sono molto rigide; trovo quindi imperdonabile che il Ministro della Sinistra, per quanto elevata sia la sua autorità, giunga a Corte con un abbigliamento tanto sfarzoso. Riferitegli che desidero che lasci immediatamente il Palazzo! – Il Direttore della Cancelleria, per quanto timoroso di quanto sarebbe accaduto, riferì timidamente al Ministro l'ordine di Sua Maestà, al che Shihei, intimidito, prese congedo senza aspettare che i suoi paggi gli aprissero la strada, e per un mese si rinchiusse all'interno della propria residenza, di cui sbarrò saldamente i cancelli, e dal momento che licenziava, senza neppure sporgersi dalle cortine di bambú, chiunque andasse a trovarlo con la frase: «Il biasimo di Sua Maestà è così forte che...», ben presto i nobili di Corte, sulla scorta di quanto accaduto al Ministro, il cui incidente era diventato di dominio pubblico,



evitarono di ostentare la loro ricchezza proprio come previsto dal piano concertato da Shihei con il sovrano.

Anche se le frequenti visite che Heijū porgeva alla residenza di Shihei non erano prive del segreto desiderio, condiviso da molti, di adulare un uomo di potere al fine di ottenere una promozione, in parte erano anche indotte dalla facilità con cui il Ministro della Sinistra e il Vice Funzionario della Guardia di scorta riuscivano a conversare. Una grande distanza li separava per funzioni di governo e rango di Corte, tuttavia per lignaggio ed estrazione sociale Heijū non aveva nulla da invidiare a Shihei, con cui condivideva i medesimi interessi e la medesima istruzione, per non contare il fatto che erano entrambi dei giovani nobili di bell'aspetto cui piacevano le donne. Di conseguenza, è facile immaginare di cosa parlassero con grande e immutato interesse. Ma Heijū non si recava alla residenza del Ministro della Sinistra soltanto per tenere a questi compagnia. Rimaneva a parlare con Sua Eccellenza fino a notte fonda, ma quando al momento opportuno prendeva congedo, assai di rado rientrava subito nella propria dimora, e anche se al Ministro diceva che sarebbe rincasato, in realtà aveva l'abitudine di dirigersi di soppiatto verso gli appartamenti delle dame di compagnia per aggirarsi nei pressi delle stanze di Dama Jijū: questo era il suo vero scopo.